

Omelia del vescovo in occasione della festa del 1 Maggio 2026, Parrocchia San Giuseppe Artigiano, Campobasso

**IL LAVORO COME DONO E RESPONSABILITÀ:
COSTRUIRE PACE A IMMAGINE DI DIO**

Carissimi,

la Scrittura ci presenta il brano della creazione per ricordare che ogni lavoro, per noi cristiani, è riportato a Dio. Al termine della prima lettura della Genesi si afferma che Dio portò a compimento nel settimo giorno il lavoro che aveva fatto: **Dio è stato un lavoratore.**

Ma qual è il senso profondo del lavoro? È l'attività dell'uomo che produce bene e frutto. Nella creazione Dio ha fatto sì che tutto generi vita: i semi, gli alberi, un ciclo continuo capace di dare sostentamento. Tuttavia il creato è affidato all'uomo che, a immagine e somiglianza di Dio, è chiamato a operare perché il dono ricevuto produca frutto. **Noi siamo amministratori, non padroni, del creato, della nostra vita, dei beni esistenti. Non possiamo sentirci proprietari assoluti.**

Eppure esistono dinamiche in cui alcuni si comportano da padroni, della vita degli altri, dell'economia, dei mezzi che possono generare persino guerra. Così il lavoro perde significato, dignità e il valore di collaborazione e cooperazione per il bene di tutti.

La logica di Dio è diversa: Egli ha lavorato, ha donato il creato, lo ha affidato all'uomo e lo ha reso capace di farlo fruttificare. Non siamo incapaci: siamo in grado di custodire e far crescere ciò che ci è stato dato. Per questo dobbiamo impegnarci con un lavoro buono, contrastando la logica dello sfruttamento che impoverisce e consuma le risorse fino a esaurirle.

Come cristiani siamo chiamati a coltivare un profondo senso di rispetto per ciò che Dio ha donato all'umanità. Il nostro compito è far sì che questi beni producano frutto e siano preservati. Il creato è opera di Dio e suscita stupore e meraviglia: per questo va custodito.

Il lavoro, allora, è operare per sé e per gli altri, in modo comunitario, nella collaborazione e nel dialogo. Dove il lavoro è vissuto così, si generano inclusione, rispetto, attenzione verso chi è in difficoltà. Tutto nasce dal lavoro di Dio che ci ha resi, a nostra volta, lavoratori a sua immagine.

“Benedici, Signore, l'opera delle nostre mani”: questa invocazione racchiude il senso del nostro agire. Tutti abbiamo ricevuto doni e tutti possiamo metterli a frutto. Lavorare significa usare ciò che ci è stato affidato per il bene comune.

Il lavoro non è solo fatica o un obbligo limitato a poche ore: deve essere integrato nella vita. Quando è vissuto nella dignità, nel rispetto e nella realizzazione personale, diventa fonte di gioia e permette di dire: *“Sono stato utile, ho fatto il bene, ho collaborato con gli altri”.*

Nel Vangelo, Gesù insegna nella sua terra e suscita stupore: da dove vengono la sua sapienza e le sue opere? Anche noi siamo chiamati a riconoscere la sapienza e i *“miracoli”* presenti nella vita quotidiana. Piccoli gesti, come preparare un pasto in famiglia, sono insieme lavoro, servizio e amore: segni concreti che fanno crescere e stare bene gli altri.

Da dove vengono le nostre capacità, le nostre risorse, gli strumenti che utilizziamo? Alla radice di tutto c'è Dio, sorgente di ogni possibilità di bene. Riconoscere la sua presenza nella nostra vita è essenziale, altrimenti rischiamo di non vedere il valore di ciò che accade attorno a noi.

Gesù ricorda che un profeta non è disprezzato se non nella sua patria. **Anche noi dobbiamo imparare a non disprezzare ciò che gli altri fanno, ma a riconoscere e valorizzare l'impegno di ciascuno: nel lavoro quotidiano, nelle responsabilità politiche, imprenditoriali o nei servizi più umili.**

Spesso ci fermiamo a ciò che non funziona, ma sono moltissime le persone che, con il loro lavoro, contribuiscono al bene comune. Occorre andare oltre le apparenze e riscoprire i segni di bene presenti tra noi.

Se manca la fede, non riusciamo a riconoscere i miracoli che avvengono ogni giorno. Eppure Dio continua ad agire, e lo fa in modo speciale attraverso l'uomo. Per questo **bisogna anche pregare per un'umanità che si chiude alla grazia e rischia di trasformare la vita in conflitto, guerra e impoverimento.**

La guerra distrugge, crea divisioni, rende precario il lavoro e il futuro, soprattutto per i più giovani. Ogni ricostruzione richiede di rimediare a ciò che è stato perduto.

Per questo **il lavoro deve essere vissuto come costruzione di pace.** Non è mai neutrale: o costruisce o distrugge, o serve la pace o alimenta la guerra.

Il lavoro sia dunque sempre orientato a edificare la pace nell'umanità.

01 maggio 2026

+ S. Ecc. Mons. Biagio Colaiani